I LIBRI DEL TEMPO

L'ITALIANA IN ITALIA

Se si dovesse giudicare dai muri delle città, dai cartelloni del cinema nazionale, dai festoni delle edicole, la immagine più attuale che gli italiani hanno delle loro donne andrebbe configurata entro limiti ben definiti: il lusso e il piacere, la perversione e la cupidigia. Il gallismo sarebbe il comun denominatore dell'atteggiamento maschile nazionale riguardo la donna e i suoi problemi; nè il fenomeno può dirsi al suo apice; incombe la letteratura del brivido, di importazione americana, con in copertina l'immancabile spasmodica maggiorata fisica.

All'altro polo sarebbe una figura di sconsolata rassegnazione. Ancora nel 1947 si poteva incontrare lungo le strade in collina della Lucania qualche contadino a cavallo e la moglie, dietro, strascicarsi aggrappata alla coda. Era come un simbolo della donna nel Mezzogiorno contadino, un simbolo in molte parti del Sud tuttora valido. Nè si dimentichi la cronaca nera, che rivela il persistere, anche nelle zone *più moderne e industriali* del paese, di un costume maschile di cieca violenza e di assoluto dominio: è noto che il codice italiano prevede nei cosiddetti delitti di onore la più ampia facoltà punitiva dell'uomo al cui cospetto la moglie o l'amante, la figlia o la sorella permanentemente vivono nella macchia del peccato originale.

Eppure un quadro della condizione femminile in Italia così configurato sarebbe monco e poco veritiero, sull'altro piatto della bilancia ci sono le posizioni nuove e avanzate che anche nel nostro paese le donne hanno conquistato in questo decennio, c'è il diritto al voto, le tante battaglie condotte nelle fabbriche e nelle campagne, c'è una presenza sempre più attiva e partecipe della donna nei grandi movimenti politici e di opinione pubblica. Se ancora mancano molte leggi, è vero tuttavia che la carta della emancipazione femminile è scritta a sua volta nella Costituzione.

A voler dare un giudizio di sintesi si potrebbe dire che vi sono ormai tutte le condizioni perchè anche in questo campo non prevalgano le forze della conservazione, ma vincano quelle del progresso; purchè sia chiaro che questo sarà il frutto di una lotta non facile nè breve, che vuole che le donne stesse sempre più ne siano protagoniste e sappiano portarla avanti unite.

E' la conclusione che suggerisce un libro ora edito: Anna Garofalo, *L'Italiana in Italia*, Laterza, nella collana «I libri del tempo»; che ha il merito, affrontando questi temi, di darne un quadro ove sono insieme le ombre e le luci e quello che prevale è un senso concreto e realistico della questione.

La Garofalo ebbe affidata nel 1944, appena liberata Roma, una trasmissione radio destinata alle donne e ne ha tenuto un diario. Non una storia, dunque, del movimento femminile in questi dieci anni; un libro, invece, di annotazioni rapide, segnate sulla carta insieme con la riflessione che via via suggerivano, ma dove, a renderne solida la struttura sono, essenzialmente, la consapevolezza che l'emancipazione della donna è questione eminentemente politica; e, secondo, un atteggiamento sempre critico, la libertà, anche quando l'argomento è intimo o, come si dice, scabroso, da quei moralismi o gratuiti femminismi, che molto spesso ancora oggi affliggono tanta letteratura femminile.

In quel più grande problema politico, si situano, difatti, quegli ostacoli soltanto in apparenza marginali, che sono iscritti nel costume o nell'abitudine, nella tradizione o nella psicologia, che occorre scortecciare per mostrare che sostanza vi si nasconde dietro, conservatrice, retriva e immorale. Come, ad esempio, la vanità spesso alimentata nella donna, sin da bambina, di se stessa e dei suoi pregi fisici come una merce di scambio; che è una delle strade che può portare o alla prostituzione o al matrimonio inteso soltanto come un buon affare. O il caso di quei giornalisti che quando per la prima volta una donna prese la parola nel Parlamento, preferirono uscirsene dalla loro tribuna col pretesto di fumare una sigaretta; o di quel censore della RAI, che cancellò da una trasmissione della Garofalo la parola reggipetto!

Ma questo della RAI, della sua progressiva decadenza e del conformismo clericaleggiante che via via si è spaso come una macchia d'olio, è nel libro come un capitolo a sè, forse il più felice. C'è un'allegra ironia, trattandosi di così pudibondi censori, che sia una donna a delineare un quadro tanto malizioso e preciso del modo come essi — ma qui si deve leggere Democrazia Cristiana — ne hanno edulcorato o addirittura castrato i programmi: «Di queste cose alla Radio non si può parlare. Sono argomenti proibiti che verrebbero a turbare l'idilliaca atmosfera nella quale muovono le trasmissioni femminili, in cui si descrive la famiglia come perfetta e la casa come luogo di perenni delizie. La trattazione di problemi seri, impegnativi, di grande interesse per la vita di oggi, che vede, purtroppo, molti fatti di cronaca come quelli di Sicilia e di Calabria, è considerata alla Radio alla stregua di temi pornografici. Non se ne parla, dunque, il problema non esiste. Vengono in mente i veto del tempo fascista...».

Ma al centro, si è detto, è la Costituzione. Le italiane non l'hanno avuta elargita. Al contrario: «Si conoscono le cifre che rappresentano il contributo dato dalla donna italiana alla lotta di Liberazione e si comprende come proprio i suoi sacrifici abbiano preparato la nuova dignità che le si riconosce. Settantamila italiane hanno fatto parte dei Gruppi di difesa della donna — *da cui è nata l'UDI* — e trentacinquemila hanno combattuto nelle formazioni partigiane. Quattromilaseicentocinquantatre sono state arrestate, torturate, condannate dai tribunali fascisti, duemilasettecentocinquanta fucilate o morte combattendo, cinquecentododici hanno avuto funzioni di commissarie di guerra. Donne di tutti i partiti e senza partito, mogli, compagne, sorelle degli uomini impegnati nella Resistenza, donne che a un certo momento hanno sentito che non bastava più guardare i figli e la casa, ma occorreva sentirsi cittadine e combattenti».

Erano scritte in queste cifre le speranze dell'avvenire. Ma quante e perchè non realizzate? La risposta è, di nuovo, politica. Le forze che si oppongono a un reale rinnovamento della società italiana, e, quindi, a una reale emancipazione della donna, hanno trovato nella divisione del movimento unitario femminile sorto dalla Resistenza il varco dove passare. E' la ferita da rimarginare; ed è qui il contenuto più attuale del libro, la suggestione che esso esercita a riproporsi, in un mondo che cambia, ma in una rinnovata fedeltà agli ideali democratici e allo spirito della Resistenza, i problemi dell'unità e della convergenza e alleanza tra le forze femminili che lottano per la emancipazione della donna. E' questione che interessa tutti, allo stesso modo come il libro della Garofalo interessa gli italiani, forse, più *che le italiane. Ma è augurabile* che esso solleciti queste ultime particolarmente a ritrovare e riallacciare i fili del loro dialogo, oggi in ispecie, quando dalle più autorevoli cattedre della conservazione italiana l'unico monotono appello, che si ode rivolgere alle compagne della nostra vita e del nostro lavoro è ancora una volta quello del ritorno al focolare domestico.

NINO SANSONE

SULL'UNITA' E LA COMPATTEZZA DEL MOVIMENTO OPERAIO

Un articolo di Luigi Longo pubblicato ieri dalla Pravda

MOSCA, 3. — La «Pravda» di oggi pubblica il seguente articolo del compagno Luigi Longo, vicesegretario del P.C.I., sull'VIII Congresso del nostro Partito.

All'VIII Congresso del Partito comunista italiano sono stati largamente e vivacemente discussi i problemi dell'unità e della compattezza del movimento operaio in ogni singolo paese, e i problemi dello internazionalismo proletario, cioè dei modi in cui la stessa esigenza di unità e di compattezza si pone, in campo internazionale, tra i vari movimenti operai.

Non poteva non essere così. Dopo le storiche decisioni del XX Congresso del Partito comunista della Unione sovietica che hanno indicato al movimento operaio e progressista di tutto il mondo nuove possibilità di sviluppo e di avanzata; in considerazione dei problemi che queste stesse nuove possibilità pongono ad ogni singolo movimento nazionale ed ai rispettivi partiti che ne dirigono l'azione; di fronte al travaglio, ancora in corso nei vari paesi, di adeguamento alle nuove possibilità ed alle nuove esigenze della lotta per il socialismo; ed alla luce degli avvenimenti che hanno caratterizzato negli ultimi mesi la situazione internazionale — Canale di Suez, fatti di Ungheria — il Congresso del Partito comunista italiano, cioè di uno dei maggiori partiti comunisti che operano nei paesi capitalistici, non poteva non occuparsi, ed a fondo, del problema della unità e compattezza del movimento operaio del proprio paese e dell'unità e compattezza del movimento operaio internazionale.

A conclusione del dibattito su queste questioni, lo VIII Congresso del Partito comunista italiano ha constatato che il partito si trova unito attorno alla giusta linea politica definita dal congresso stesso e che il partito è deciso a rinnovarsi e a rafforzarsi nell'azione per dare nuovo e maggiore slancio alla lotta della classe operaia e del popolo per la pace, la democrazia ed il socialismo.

L'VIII Congresso del PCI ha riconfermato che combattività, unità, capacità d'azione sono le caratteristiche essenziali di un partito comunista e che ad esse non si può rinunciare per nessun motivo. La necessità di assicurare una maggiore circolazione di idee in seno alle stesse file del partito e un più vivace dibattito costruttivo non deve mai portare a compromettere la combattività, l'unità, la capacità d'azione del partito stesso. Al contrario, le deve estendere e consolidare, mettendo così il partito in condizione di affrontare meglio i nuovi compiti che gli si pongono.

I comunisti non hanno altro mezzo per agire effettivamente sulla realtà che l'azione delle masse che li seguono. Ogni atto o fatto che possa indebolire questa capacità d'azione, compromette la stessa ragione di essere del partito. Per questo il Congresso del PCI ha condannato ogni tendenza, affiorata nella discussione, di confondere le norme democratiche che devono regolare la vita interna di un partito comunista, con la sedicente democrazia propria dei partiti borghesi o socialdemocratici. Esso ha precisato che in seno ad un partito omogeneo, unitario, che lotta per un obiettivo ben determinato, la trasformazione socialista della società, com'è il partito comunista, non si può portare la dialettica propria ai partiti borghesi, in cui convivono e si scontrano gruppi sociali diversi, con obiettivi immediati diversi, e con tutt'altra possibilità di azione.

I partiti borghesi, per la difesa del loro comune interesse di classe, dispongono degli enormi mezzi materiali e di influenza politica e spirituale monopolizzati dalle classi dominanti e dallo Stato. I partiti borghesi esprimono interessi particolari di gruppi borghesi in seno al blocco di classe ben guardato e difeso dall'azione dei padroni e dello Stato. Ben diversa è la posizione della classe operaia e del suo partito, che devono appunto attaccare e vincere questo blocco di forze reazionarie e che non hanno a disposizione altre armi che la propria forza e la giustezza della propria causa. Solo l'unità di tutte le forze operaie e la loro unità di intenti e di azione sono perciò garanzia di successo e di vittoria per il movimento comunista.

Per questo il Congresso del Partito comunista italiano ha affermato che compito permanente del partito e dei suoi organi dirigenti è di riportare continuamente alla unità tutto il partito, di non considerare chi dissente momentaneamente o su una questione particolare come incorreggibile ed irrecuperabile. Al contrario, tutti i compagni devono essere aiutati a superare i punti di dissenso, a reintegrarsi, al più presto, nell'azione concorde dell'insieme del partito. Questo è il significato del centralismo democratico e della inammissibilità di ogni frazione e di ogni azione frazionistica, che sono i principii che regolano la vita interna di un partito comunista. Questi principii non significano e non devono significare una burocratica e meccanica amministrazione della disciplina, ma, al contrario, essi esigono un'azione continua per la conquista di tutti i militanti alla ideologia e alla politica del partito. L'unità che il partito esige, ha dichiarato lo VIII Congresso del PCI, è l'unità ideologica su tutti i problemi fondamentali e di principio, e l'unità di azione in tutte le questioni di lotta e di lavoro.

Con questo spirito il Congresso del PCI ha affrontato i problemi ed i compiti che gli si pongono nell'attuale momento, in conseguenza della nuova struttura che il mondo è venuto ad assumere per lo sviluppo e le vittorie riportate dal socialismo e dal movimento di emancipazione dei popoli, e in conseguenza della necessità di adeguarsi alla nuova situazione ed alle nuove esigenze.

Il Congresso del PCI ha riconosciuto come proprio compito principale quello di portare avanti coraggiosamente le analisi e gli orientamenti scaturiti dal XX Congresso del PCUS. Queste analisi e questi orientamenti, ha dichiarato il Congresso, rappresentano una svolta innovatrice del movimento operaio internazionale, hanno creato le condizioni di un nuovo e molteplice sviluppo e di nuovi e più rapidi successi delle forze della pace, di liberazione nazionale e del socialismo.

Ma per assicurare questo sviluppo e questi successi, il Congresso del PCI ha affermato la necessità di un'immediata e vigorosa lotta in difesa della pace, perchè anche il popolo italiano, insieme alle forze pacifiche di tutto il mondo, dia il suo contributo all'azione per ricacciare indietro i pericoli di aggravamento della situazione internazionale, conseguenti all'aggressione imperialistica del Medio Oriente, il tentativo di tornare alla guerra fredda, la minacciosa azione per minare il mondo socialista. A questo scopo è stata riconosciuta necessaria la pronta mobilitazione della classe operaia, dei contadini, di tutti i lavoratori del braccio e della mente, in modo da ricacciare indietro la nuova ondata reazionaria, per andare incontro agli urgenti bisogni delle masse popolari, per far avanzare il processo di unità fra i lavoratori e le forze socialiste e democratiche.

«Sentiamo di essere ad una grande svolta rinnovatrice del movimento comunista internazionale — ha dichiarato il compagno Togliatti, concludendo il dibattito generale svoltosi al congresso — ma questa svolta e anche essa un compito di lotta che si deve svolgere in noi e fuori di noi. In noi, per superare posizioni sbagliate, indirizzi sbagliati, per prendere piena consapevolezza di ciò che bisogna fare. Fuori di noi, contro l'avversario, contro il nemico». Il quale nemico, è stato ricordato, svolge con audacia e sistematicità una vasta azione volta a minare con tutti i mezzi il mondo socialista, colpendo dove crede di potere colpire con successo, esasperando situazioni difficili, intervenendo nello stesso processo di rinnovamento del movimento socialista. Per questo, mentre deve essere portato avanti questo processo di rinnovamento, esso deve essere però un processo di rinnovamento democratico e non di rottura, un processo che estenda e rafforzi la democrazia socialista e si accompagni alla necessaria vigilanza contro ogni pericolo ed ogni minaccia del nemico di classe.

Di fronte a questi pericoli e a quest'azione internazionale del nemico di classe contro il socialismo, l'VIII Congresso del PCI ha riaffermato più che mai necessaria l'unità del movimento comunista, non solo in ogni singolo paese, ma in tutto il mondo. E' necessaria un'unità che si alimenti delle singole e diverse esperienze di ogni paese. Questa unità è possibile e necessaria, anche nel rispetto delle rispettive particolarità ed autonomie, perchè i comunisti hanno gli stessi principii che li guidano, quelli del marxismo-leninismo e perseguono gli stessi fini, quelli socialisti. Nell'unità, nella solidarietà tra tutti i comunisti, i proletari di tutto il mondo possono trovare uno stimolo ed una guida per comprendersi, avvicinarsi, collaborare tra loro e favorire così la causa della pace e del socialismo in ogni paese.

L'unità, la solidarietà, lo internazionalismo proletario non escludono la critica reciproca tra partiti comunisti, ma, anzi, la presuppongono. Ma presuppongono una critica che non parta da sfiducia preconcetta per gettare discredito e confusione su altri partiti, che non parta da intenti frazionistici e non alimenti e non copra attacchi all'unità di altri partiti o del movimento comunista nel suo insieme. Lo internazionalismo proletario esige una critica fraterna, costruttiva, che concorra alla migliore conoscenza reciproca, al fertile scambio di esperienze, alla cosciente assimilazione delle esperienze internazionalmente valide.

Nessun partito può pretendere di erigersi ad istanza critica di tutti gli atti degli altri partiti. Ciò è impossibile e sarebbe sbagliato. Ugualmente pericoloso, ingiusto e falso è il tentativo che viene fatto da qualche parte di spezzare in due il movimento comunista mettendo da una parte chi sarebbe, per principio, contro le decisioni del XX Congresso del PCUS, e mettendo dall'altra parte chi ne sarebbe invece favorevole. «Esistono diversi modi, nei diversi paesi, di attuare le necessarie correzioni — ha detto il compagno Togliatti a questo proposito —; per questo noi non accettiamo l'uso del termine "stalinismo" e dei suoi derivati, perchè porta alla conclusione, che è falsa, di un sistema in se sbagliato, anziché spingere alla ricerca dei mali inseritisi, per cause determinate, in un quadro di positiva costruzione economica e politica, di questa attività, nel campo dei rapporti internazionali e di conseguenti decisive vittorie».

Il ruolo dell'U.R.S.S.

L'internazionalismo proletario è un'esigenza del proletariato internazionale, della causa del socialismo nel mondo. L'Unione sovietica e il partito che ne dirige le sorti, il PCUS, sono le forze decisive del movimento operaio e del socialismo nel mondo. Sono queste realtà evidenti, storiche, che nessuna denigrazione, nessuna mistificazione possono offuscare e tanto meno cancellare. La Rivoluzione d'Ottobre ha aperto la strada al socialismo. Le realizzazioni socialiste dell'Unione sovietica hanno dato animo e slancio al movimento operaio di tutto il mondo. La politica, la lotta e i sacrifici dell'Unione sovietica hanno permesso di scacciare il fascismo dalla faccia della terra. I popoli coloniali sono sorti alla lotta e all'indipendenza con lo aiuto dell'Unione sovietica. Il mondo ha cambiato struttura, perchè è retrocesso, su tutta la sua estensione, il potere del capitalismo e dell'imperialismo, perchè sono avanzati i popoli socialisti e i popoli liberatisi dal giogo coloniale. Si sono così aperte nuove possibilità di avanzata e di vittoria del movimento socialista.

Tutto questo è stato grazie soprattutto all'azione, quasi quarantennale, dell'Unione sovietica. Tutto questo resta nella mente e nel cuore dei popoli: di quelli liberi e di quelli che ancora lottano per la propria liberazione. Tutto questo rappresenta una grande forza materiale, politica, morale, per tutto il movimento operaio, per tutti i partiti comunisti. L'esperienza dell'Unione sovietica costituisce un grande insegnamento per quanti lottano per il socialismo, perchè l'Unione sovietica costituisce il primo grande modello di organizzazione socialista, ed essa sviluppa la propria vita nazionale secondo leggi nuove, i cui successi ne confermano la piena validità.

«Il posto che l'Unione sovietica e il partito che la dirige occupano nel mondo socialista, di cui sono la asse e la forza suprema — ha concluso, su questo punto, il compagno Togliatti, all'VIII Congresso del PCI — è una realtà determinatasi storicamente e che non si può distruggere. Non vi è uno Stato guida, un partito guida. La guida sono i nostri principii, gli interessi della classe operaia e del popolo italiano, la difesa permanente della pace e dell'indipendenza della nazione, i doveri della solidarietà internazionale. Seguendo questa guida, noi batteremo una strada del tutto nostra, che l'esempio e le esperienze dell'opera da titani che è stata compiuta e si compie nell'Unione sovietica continueranno a illuminare».

LUIGI LONGO

Intervista di Tito sui rapporti con la Polonia

BELGRADO, 3. — Il presidente della Repubblica jugoslava Tito, in una intervista concessa alla televisione polacca, ha dichiarato, tra l'altro: «Ritengo che i rapporti tra la Polonia e la Jugoslavia abbiano raggiunto attualmente un grado che ci offre le migliori prospettive per il rafforzamento e l'ampiamento futuro della nostra collaborazione in tutti i campi».

SIBERIA — Gruppi di operai sovietici sistemano pali per le comunicazioni telegrafiche e telefoniche attraverso la «taiga»

(Leggete domani in terza pagina il servizio del nostro corrispondente da Mosca, Giuseppe Boffa, sulla Siberia)

CHE COSA C'E' DIETRO LA FEROCE REPRESSIONE DEL COLONIALISMO FRANCESE

Il maggiore partito del Camerun escluso dalla campagna elettorale

La lotta politica dell'"Unione dei popoli del Camerun" intesa a boicottare le elezioni-truffa del dicembre scorso - Il clima di stato d'assedio creato dal governo francese - Larghissime astensioni

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, gennaio

Dopo le elezioni-truffa del 23 dicembre — sulle quali il governo francese non ha ancora fornito i risultati definitivi riuscendogli estremamente difficile di dimostrare una «larga partecipazione popolare» — il Camerun vive giornate di terrore senza precedenti.

La prima notizia ufficiale, giunta stamattina a Parigi, riferisce che «operazioni militari e di polizia sono in corso dal 24 dicembre specialmente nel corso inferiore del fiume Sanaga (regione Camerunese a tendenza nazionalista). Qui un distaccamento di fucilieri si sarebbe scontrato con un gruppo di "terroristi", uccidendone una trentina ed arrestandone molti altri».

Ma le testimonianze che, filtrando attraverso le maglie della censura, affluiscono a Duala nonostante l'interruzione di strade e di linee telefoniche, sono di una gravità ancor maggiore. Il «comitato di difesa delle libertà democratiche della Africa nera» afferma che le elezioni si sono svolte in un clima di stato d'assedio che ricordava le giornate del 1955 quando «l'unione dei popoli del Camerun» fu messa nell'illegalità dal governo francese ed i suoi dirigenti perseguitati e costretti alla clandestinità.

Prima ancora del 23 dicembre, data fissata per le elezioni — informa il comitato — aerei militari arrivarono a Buar (Africa Equatoriale francese), truppe e paracadutisti sbarcarono a Brazzaville e unità di fucilieri furono spostate dal Tchad in molti villaggi camerunesi. Il giorno dello scrutinio molti seggi furono circondati dalle truppe e gran numero di urne scomparvero. Il candidato «moderato» Deangué — la cui uccisione è in gran parte all'origine di una lotta fratricida incoraggiata dall'amministrazione francese — aveva preso posizione in favore delle tesi colonialiste. Nel corso di un comizio, davanti alla protesta dell'uditorio, Delangué sparava contro i «disturbatori» uccidendo due contadini. Dopo la sua morte, su consiglio dell'amministrazione francese, i partigiani di Delangue hanno formato «gruppi di autodifesa» organizzando spedizioni punitive contro i villaggi a tendenza nazionalista.

Si parla di centinaia di morti, di interi agglomerati incendiati, di rappresaglie ufficiali che continuano in questi giorni contro gli «astensionisti».

L'inviato di Le Monde ci ha dato questo quadro della regione sud del Camerun: «La notte di Natale due gendarmi francesi ed un plotone di guardie camerunesi vegliavano su un villaggio abbandonato che era stato il focolare dell'agitazione nel corso inferiore del Sanaga. La metà delle capanne era distrutta dagli incendi.

Questo, insomma, il clima che ha preceduto e seguito le elezioni cosidette libere, attraverso le quali la Francia ha cercato di ripetere il colpo riuscitole nel Togo, di cui si sta occupando in questi giorni il consiglio di tutela dell'ONU: portare, cioè, alle urne la popolazione camerunese per il rinnovamento della sua assemblea territoriale escludendo, però, da questa consultazione, il partito indipendentista di Um Nyobè. Una volta eletta, questa assemblea - fantoccio avrebbe dovuto discutere col governo di Parigi una sorta di statuto che, togliendo il Camerun dal regime di tutela dell'ONU, ne avrebbe fatto uno stato coloniale alle dipendenze della Francia, semi-integrato in quel vasto quadro dell'Unione Française, che raccoglie gli immensi territori d'Africa ancora soggetti alla dominazione coloniale francese.

Ma, a questo punto, qualche cenno sul recente passato del Camerun si rende necessario.

Antico possedimento germanico, spezzato in due nel 1916 ed affidato, dalla società delle nazioni, metà alla amministrazione britannica, controllata, più o meno seriamente, dall'organismo internazionale, questo stato di artificiosa divisione ha fatto nascere un forte sentimento di unità nazionale, animato da un grande partito fondato nel 1948, l'«Unione dei popoli del Camerun» (UPC). Um Nyobe, fondatore dell'UPC, fu invitato tre volte alle Nazioni Unite, dove espose, dal 1950 al '55, un suo programma di pacifica ascesa del Camerun all'indipendenza e alla unità nazionale, rivendicando, soprattutto, la revisione della clausola del regime di tutela che faceva del paese un territorio pressappoco annesso alla Francia.

Il governo francese rifiutò di prendere in considerazione questa proposta di revisione accusando l'UPC di comunismo. Nel 1955, in seguito ad una provocazione abilmente montata dal governatore francese, scoppiarono dei moti popolari a Duala ed alcuni francesi vennero assassinati. Era quello che il governo aspettava: una spietata repressione venne intrapresa contro i capi del movimento nazionalista, decine di militanti furono uccisi, interi villaggi, fedeli a Um Nyobè, incendiati, centinaia di uomini costretti a riparare nel Camerun britannico o a darsi alla macchia. Il 15 luglio un decreto governativo dichiarava illegale l'U.P.C., ordinandone lo scioglimento.

Da allora il partito, riorganizzatosi nella clandestinità, continuò ad estendere la sua influenza, soprattutto nel sud del Camerun, che, appunto in questi giorni, è stato teatro di nuove repressioni, e quando il governo Mollet decise di varare la legge generale per i territori africani (nella quale il Camerun rischiava di diventare una colonia francese), l'UPC si fece promotore di una campagna nazionale contro detta legge.

Nacque, così, un grande «fronte popolare», l'«Unione nazionale camerunese», che raggruppò, attorno al partito di Um Nyobè, tutte le formazioni politiche del paese. Presidente dell'Unione nazionale fu eletto Soppo Priso, segretario dell'Assemblea territoriale e deputato apparentato ai socialisti.

Disciolta la vecchia assemblea territoriale, ecco allora il governo francese annunciare le elezioni per un'Assemblea con la quale poter discutere del nuovo statuto.

L'«Unione nazionale» si oppose immediatamente alle elezioni, almeno sino a che non intervenisse un decreto di amnistia per tutti i dirigenti dell'UPC, affinchè fosse loro concesso di presentarsi come candidati.

Il decreto venne deposto al Parlamento di Parigi ma le elezioni hanno avuto luogo prima ch'esso venisse approvato, in ogni caso, prima che l'UPC potesse uscire dalla clandestinità per effettuare la sua campagna elettorale.

E Soppo Priso che, per tutta l'estate, s'era pronunciato contro questa consultazione elettorale che escludeva la UPC, un mese prima delle elezioni compì un sensazionale voltafaccia, proclamandosi favorevole alla consultazione elettorale, tradendo il patto con l'UPC e di conseguenza determinando la rottura del fronte nazionale.

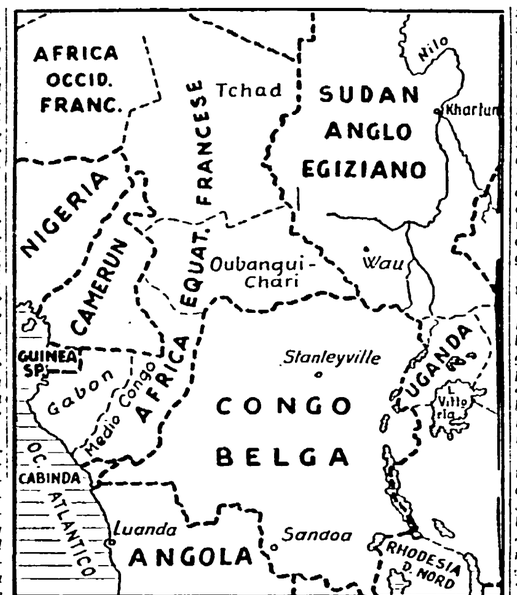
L'UPC, una settimana prima del fatale 23 dicembre, invitò i cittadini a boicottare le elezioni con tutti i mezzi, ma nello stesso tempo a «star calmi, ad evitare la violenza e a non cadere nelle provocazioni dell'amministrazione colonialista».

E' stato seguito l'ordine del più grande partito del Camerun? Abbiamo visto in quale clima s'è votato, con nazionalisti di Um Nyobe sulla strade a organizzare sbarramenti di strade, a portare dovunque la parola d'ordine di astensione e di boicottaggio ed abbiamo visto le rappresaglie, ancora in corso, le provocazioni, i villaggi incendiati, il terrore.

Tuttavia il governo francese non ha ancora fornito i dati definitivi delle elezioni. Forse gli riesce difficile provare che l'afflusso alle urne ha superato il 50 per cento del corpo elettorale benchè non saremmo stupiti se domani ci fornisse la cifra del sessanta per cento.

Tuttavia, dai dati parziali, risulta che l'astensione è stata grande, in certe zone addirittura di massa: nella regione di Wuri, per esempio, che comprende la capitale, Duala, su novantamila iscritti solo 15 mila si sono presentati alle urne ed il leader Soppo Priso è stato eletto con ottomila voti: il che rappresenta appena il 9 per cento del corpo elettorale regionale. Ed è Soppo Priso, uscito da questa consultazione-truffa assieme ai candidati filo francesi, che domani rappresenterà il popolo camerunese nelle discussioni per il suo nuovo statuto.

AUGUSTO PANCALDI



LETTURE GIURIDICHE

La legislazione sugli infortuni

A SALIS — Il nuovo diritto della prevenzione infortuni [illegible]

[illegible]

Per colare cura la ha posto nel Esaminare gli aspetti nuovi conte- [illegible] delle [illegible] [illegible] [illegible]